

IL PD

Alla 23ª assise delle Acli il leader del Pd spiega come «il voto del partito laburista inglese fa capire meglio il valore di quel nostro 33,7%»

In mattinata Marini aveva detto «no» all'ipotesi congresso: non ci sono coltelli alla mano Casini: da noi opposizione pragmatica

# Veltroni a Berlusconi: metà Italia non è con te

Il segretario: no a spiegazioni facili della sconfitta. E manda in soffitta la logica del «caminetto» con i big

di Roberto Monteforte / Roma

**NON** si fanno passi indietro e non servono semplificazioni nell'analisi del voto. Ora il Partito democratico dovrà rafforzarsi e radicarsi nel territorio. È molto determinato il segretario del Pd, Walter Veltroni e rilancia il suo progetto, intervenendo quasi a sorpresa

al 23° Congresso delle Acli in corso a Roma. Accoglienza calorosa per il leader del Pd che sceglie il podio delle Acli per rafforzare il filo del dialogo con la società civile e con l'associazionismo cattolico, indicando il terreno comune dei valori, delle libertà, della solidarietà sociale per contrastare chiusure ed egoismi, conflitti e disuguaglianze, resi più drammatici dalla globalizzazione. Si rivolge anche alla politica Veltroni. A chi ha vinto le elezioni, ma anche a chi è all'opposizione e al popolo del Pd. Al suo gruppo dirigente che si interroga sulle ragioni di una sconfitta. Mette in guardia da letture semplificate: «C'è solo una cosa peggiore degli insuccessi elettorali - afferma - le spiegazioni degli insuccessi elettorali, quasi sempre frettolose, fatte di insopportabili luoghi comuni». Invita a leggere bene ciò che è accaduto, soprattutto a partire dalla sconfitta del Labour in Inghilterra. «Vogliamo continuare - ha detto - a praticare la strada di una forte innovazione. Dal risultato elettorale, da quello che succede in Europa, io traggio la convinzione assoluta della necessità che l'idea di fondo del Partito democratico, costruire una grande forza del centrosinistra, che si posizioni non come una prosecuzione della storia della sinistra in una delle sue ennesime trasformazioni, rappresenti la possibilità di dare quella risposta innovativa di cui la società italiana ha bisogno». Lo sottolinea. «Abbiamo una grande forza, come dimostra il voto inglese, una forza consistente e superiore a quella di molti altri partiti europei. Penso che il voto inglese faccia capire meglio perché noi abbiamo sottolineato il valore di un 33,7% raggiunto per la prima volta nella storia di questo Paese da un partito riformista». È da qui che bisogna partire. Ora l'obiettivo è di radicare il Pd nel territorio, per costruire «un partito aperto, che trasforma se stesso con un maggiore radicamento nella società». È una risposta attesa dal po-

**Dopo il voto**  
*Vogliamo continuare a praticare la strada di forte innovazione*  
*Necessaria una grande forza di centrosinistra*

**L'obiettivo**  
*Il Pd sia un partito aperto con maggiore radicamento nel territorio valorizzando gli eletti*

Foto di Marco Merlini / LaPresse

polo delle Acli. Quindi arriva l'altro punto di discontinuità. «Il Pd deve prendere le sue decisioni non facendo riferimento alle sedi e ai luoghi tradizionali, ma valorizzando di più coloro che hanno scelto di aderire al Partito democratico con le primarie, gli eletti, i sindaci, presidenti di Province, presidente di Regione, coloro che

lavorano all'interno delle Istituzioni, coloro che sono dentro le associazioni e dentro i movimenti». Parole che suonano come la decisione di superare la pratica del «caminetto», delle decisioni prese dai maggiorenti del partito. Veltroni non archivia neanche la sua proposta di congresso anticipato, ipotesi definita «inesisten-

te» dal senatore Franco Marini che intervenendo in mattinata aveva ribadito il pieno appoggio al segretario e alla sua linea: «Nel Pd non ci sono coltelli alla mano, non c'è alcuna divisione e Veltroni ha la fiducia di tutti». «Sul congresso ne discuteremo con i segretari regionali» è la risposta del segretario convinto della necessità

«di una grande discussione a partire da quel profilo di innovazione programmatica e politica sul quale il Pd deve andare avanti». Che non è molto diverso dall'idea di tenere un'assemblea di organizzazione lanciata proprio da Marini. Che la situazione sia tutt'altro che semplice lo ricorda al prossi-

mo premier, Berlusconi. «Chi avesse interpretato il risultato del voto come una specie di onda che tutto deve travolgere ed unificare sbaglierebbe» ha sottolineato Veltroni: «Perché si deve ricordare che al Senato il 47% degli italiani non ha votato per coloro che governeranno. Dimenticarsi di questo significa non valutare che questo Paese è diviso a metà». «Nulla è dato per sempre - sottolinea - né la posizione di chi ha vinto, né la posizione di chi ha perso, la società moderna è anche dal punto di vista politico-elettorale molto mobile».

Veltroni lancia un segnale alle altre forze di opposizione, in particolare all'Udc di Casini che nel suo intervento all'assise, aveva assicurato un'opposizione «pragmatica e repubblicana» al governo Berlusconi, «attenta ai contenuti e pronta a sostenere e incalzare l'esecutivo su provvedimenti utili». «Con queste diverse opposizioni dovremo avere un rapporto corretto e aumentare le occasioni di incontro» è il messaggio di Veltroni che ricorda come le vicepresidenze possano essere assegnate all'Udc e al Pd alla Camera (circolano i nomi di Buttiglione e Bindi) e una all'Idv al Senato. A Casini che lascia intendere disponibilità al Cavaliere Veltroni ricorda come ai principi come l'autonomia della magistratura e la libertà di informazione gli sarà difficile trovare intese.

HA DETTO



**Le decisioni**  
*Vanno prese non facendo riferimento ai luoghi tradizionali ma dando voce all'esperienza-primarie*

**In Parlamento**  
*Dialogo con le diverse opposizioni*  
*Sulle vicepresidenze: Pd e Udc alla Camera e Idv al Senato*



Romano Prodi Foto Lapresse

## Prodi: ho salvato l'Italia, eravamo lo zimbello Ue

Il professore all'assise dei Radicali: siamo un paese conservatore ma il Pd deve avere più coraggio

di Eduardo Di Blasi inviato a Chianciano (Si)

**ALL'ASSEMBLEA** dei Mille convocata a Chianciano Terme dai Radicali, Romano Prodi, Presidente del Consiglio uscente, si trova a proprio agio dentro la me-

tafora pannelliana che descrive quel partito come «l'ultimo giapponese» ad aver continuato a difendere, anche dopo aver perduto la guerra, il governo del Professore. E non solo perché, a conclusione di un discorso applaudito in diverse parti, Prodi conclude con un «arigato» e un «sayonara». Quanto perché nel bunker assediato Romano Prodi ci si è sentiti per mesi. E adesso, a una settimana dall'abbandono della postazione, nel dare merito alla fedeltà

degli alleati numericamente meno consistenti, sembra aver chiara l'intenzione di parlare, per converso, anche agli altri. Lo fa rivendicando una storia politica che egli stesso data al 2 febbraio 1994, che ha dentro due governi in Italia e la presidenza della Commissione in Europa. Lo fa rivendicando «il tentativo di riorganizzazione della politica» che ha fatto dell'Ulivo la premessa del Pd. Entrambi i concetti sono enunciati con chiarezza: «È raro vincere due elezioni di fronte ad una struttura fornita di un'organizzazione di mass media poderosa che non ha confronti in nessun Paese occidentale», afferma. E ribadisce: «Ho vinto due elezioni, e in entrambi i casi non ho potuto terminare la legislatura: è necessario che un politico democratico prenda atto di questo».

Ma è proprio sull'ultimo esecutivo da lui presieduto che il Professore batte con più forza: «Quando ho preso le decisioni in questi due anni difficili le ho prese sapendo benissimo che cosa comportavano, ma sapendo anche che un leader prende le decisioni impopolari perché si governa cinque anni, e poi si hanno i risultati delle decisioni prese. Noi abbiamo risanato davvero l'economia, lasciato il bilancio in ordine, con un'azione forte, rigorosa e rapida, fatta con quello che deve essere la democra-

**Il premier rivendica: ho battuto Berlusconi due volte. A Pannella & co: grazie, siete gli ultimi giapponesi**

zia che non corre dietro al messaggio quotidiano». È in qualche modo questo il messaggio che esce da Chianciano, mescolato al rosario delle cose fatte (dalla disoccupazione portata al minimo storico alla lotta all'evasione fatta «non con i proclami ma con un impegno serio») e al ringraziamento al ministro Emma Bonino, cui ascrive anche il merito di aver condotto una battaglia per ricucire il rapporto con l'Europa sulle diverse procedure di infrazione comminate all'Italia: «Eravamo lo zimbello dell'Ue».

Difende anche il programma dell'Unione, le sue 281 pagine con cui la «maggioranza composta» del centrosinistra si è cimentata negli ultimi due anni a Palazzo Chigi. Ne loda l'impegno di sintesi democratica, mentre annota come nell'ultima campagna elettorale «i programmi non continuo nulla».

Ecco perché, nel guardare avanti, e diretto a quelle «nuove leve» del Pd che mai nomina, Prodi rilancia: «Il Pd può essere il punto di riferimento per l'azione riformista, ma deve avere coraggio, non deve avere paura». Perché «in un Paese complicato e in definitiva conservatore», in cui il centrodestra ha amplificato le paure, nessuno ha ad esempio guardato al progresso dell'export nei Paesi (Cina, India ed Egitto) in cui il governo si è presentato con 4-5-600 imprenditori. Il timore sul nuovo esecutivo è proprio su questo: «Non possiamo andare avanti con terapie dettate dalla paura. Dobbiamo invece vincerla puntando anche all'Unione Europea». Parla anche di «una grande convergenza delle forze riformiste» in grado di dare impulso al Pd: «Questo era il progetto dell'Ulivo». Afferma, infine, di non avere rimpianti.

ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

## Galli Per l'Appunto

A che servono gli intellettuali, se non a pensare, a diffondere idee possibilmente originali, a studiare i problemi della società e ad anticiparne i mutamenti, con la libertà e l'acume che solo il libero pensiero può garantire? Bene, tutto ciò avviene nei paesi seri, quelli dotati appunto di intellettuali seri. In Italia l'intellettuale medio è un giullare di corte, o uno scopritore dell'acqua calda, o uno sfondatore di porte aperte, o uno scalatore di discese, o un podista del tapis roulant. L'altro giorno per esempio, in quella paccata di pubblicità - quindici chili in tutto - chiamata «Style» che il Corriere distribuisce una volta al mese, faceva capolino una sapida

rubrica del professor Ernesto Galli della Loggia, dal titolo appassionante: «Giudici in carriera? Addio sicurezza». Un capolavoro. Dopo aver descritto l'Italia come un gigantesco Bronx dove i cittadini, «per vedere l'indomani», sono «costretti a barricarsi come assediati dagli indiani a Fort Apache», questo Alberoni della politologia italoita spiegava che «la sicurezza non dovrebbe essere, a rigore, né di destra né di sinistra». E, fin qui, ci arrivava anche Biscardi. Ma ecco il salto di qualità, lo scarto del fuoriclasse: «In Italia della sicurezza dei

cittadini... nessuno parla. Basta vedere per l'appunto cos'è successo nella campagna elettorale appena trascorsa». E cos'è successo, per l'appunto, nella campagna elettorale appena trascorsa? Semplice: «Il tema della sicurezza è stato tenuto sostanzialmente fuori dall'agenda elettorale. La sinistra non ne ha parlato... e la destra ha fatto lo stesso». Insomma, «il tema sicurezza è rimasto nel silenzio». Parola del professor Galli Per l'Appunto Della Loggia Ernesto. Che però s'è dimenticato di precisare di quale campagna

elettorale stesse parlando. Non certo di quella italiana: perché, sempre per l'appunto, non se n'era mai vista una più dominata dal tema della sicurezza, sbandierato e strombazzato da Berlusconi quanto da Veltroni, da Bossi quanto da Di Pietro, in una rincorsa infinita e un po' ridicola a pene più severe, rinde, scariche di fucile (versione Bossi) o di lupara (versione Lombardo), castrazioni chimiche, tolleranze zero e sottozero, insomma più galera per tutti (o quasi). L'apoteosi s'è avuta con le comunali a Roma, dove uno stupro alla stazione La Storta

(uno dei 4-5 che avvengono ogni giorno in Italia, per i due terzi tra le mura domestiche nelle nostre italianissime famiglie-modello) è divenuto il manifesto elettorale di Alemanno contro Rutelli. Tre mesi di frastuono: purtroppo vano, almeno per il professor Ernesto Per l'Appunto, che non ha sentito nulla. Chissà dov'è stato, per tutto questo tempo. Forse in un altro paese, a seguire un'altra campagna elettorale. Oppure in Italia, ma barricato nella sua cameretta, coi tappi di cera o l'i-pod a palla. O ancora, Dio non voglia, Style gli ha ripubblicato un articolo di qualche anno fa, per screditarlo agli occhi degli lettori e, soprattutto, degli accademici. Per chi

volesse farsi qualche risata, ecco il finale del memorabile scampolo di prosa. In Italia, scopre l'acuto cattedratico, si registra «una scarsa tenuta legale della società». Ma va? Questa è nuova. E perché mai, nel paese della legge Simeone-Saraceni, del «giusto processo» incostituzionale, della depenalizzazione dell'abuso d'ufficio non patrimoniale e del falso in bilancio, della legge ammazzapentiti e del cestina-rogatorie, della Cirami, dell'ex Cirielli, della Pecorella, dell'indulto salva-Previtì, dei tagli continui al bilancio della Giustizia, la società dovrebbe essere legale? E dov'era, di grazia, il professor Per l'Appunto, mentre quelle leggi canaglia passavano in Parlamento tra gli applausi dei

Galli e dei Della Loggia, allarmati per il «giustizialismo» e le «manette facili»? Alla fine si supera: arriva a sostenere che l'Italia è insicura perché «i magistrati hanno tutto il vantaggio personale ad applicare le sanzioni in maniera dolce», per non passare da «reazionari» e ottenere «avanzamenti in carriera» dal Csm (non sa che gli avanzamenti sono automatici, per anzianità) e «posti in Parlamento nelle sole liste che tradizionalmente offrono ai magistrati una tale possibilità»: quelle dei «partiti di sinistra». Per informazioni, rivolgersi agli on. Mantovano e Bobbio, di An. O agli on. Carrara e Cirami, dell'Udc. O all'on. Nitto Palma, di Forza Italia. Per l'appunto.